

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VI. 1971-1975

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

I federalisti e l'elezione europea

A parere dei federalisti italiani l'integrazione europea è caratterizzata da due aspetti: uno negativo, l'altro positivo. L'aspetto positivo sta nella difficoltà di liquidare lo stadio dell'integrazione europea già acquisito. Le divergenze fra i governi sono aumentate anche per quanto riguarda le scelte politiche ed economiche che si inquadrano già nei Trattati di Roma. In particolare i governi italiano e inglese hanno preso misure e continuano a praticare una politica che, considerata a sé stante, dovrebbe essere giudicata come una politica di liquidazione dell'integrazione europea. Ma le Comunità sopravvivono. Il che dimostra che, nonostante la cattiva volontà dei governi, l'integrazione europea ha con sé la forza delle cose che finisce per imporsi persino alla cattiva volontà degli uomini. Da questo elemento positivo discende una direttiva d'azione: le Comunità vanno difese.

Tuttavia il modo con cui vanno difese può essere precisato solo pigliando in considerazione anche l'aspetto negativo. Esso risiede nel fatto che lo sviluppo della Comunità è bloccato perché non ha potere sufficiente per affrontare sia i problemi che si possono considerare interni (competenze stabilite dai Trattati e finalità – Unione economica e monetaria – fissate dai Vertici), sia i problemi che si possono considerare esterni (politica estera, difesa, ecc.), ma che nella realtà dei fatti sono collegati ai primi. È evidente che l'Unione economico-monetaria e le scelte politiche indispensabili per realizzarla davvero non sono possibili senza un minimo di potere democratico europeo. È questa mancanza che spiega il fallimento della prima tappa dell'Unione economico-monetaria e che permette di prevedere che finché si persegue la strada della creazione progressiva dell'Unione economico-monetaria senza accompagnarla con l'evoluzione parallela e graduale nel settore politico-istituzionale, l'integrazione europea registrerà

soltanto delle sconfitte, come nel recente passato. Da ciò discende la necessità di difendere le Comunità in modo attivo, e quindi non proponendo obiettivi per ora irraggiungibili, ma approfittando della inevitabile stasi nel settore economico-monetario per tentare di mettere in moto il gradualismo politico-istituzionale.

In sostanza la situazione attuale dell'integrazione europea conferma, a parere dei federalisti italiani, la validità delle direttive d'azione stabilite nel nostro Congresso. In concreto, la battaglia per elezioni unilaterali nei singoli paesi come leva, e il Piano Spinelli come azione generale. D'altra parte, queste direttive d'azione corrispondono sia ai principi costitutivi dell'Uef il cui impegno fondamentale sta nel federalismo e non in una forma qualunque di integrazione, sia alle possibilità d'azione dell'Uef, che non valendosi né del voto né della violenza, e quindi non potendo contare su una grande forza, deve concentrarsi su pochi obiettivi essenziali e svolgere un ruolo di iniziativa più che di esecuzione.

In questo quadro e con questo orientamento la Commissione italiana del Mfe ha proseguito la sua lotta sul terreno della proposta di legge di iniziativa popolare per l'elezione dei delegati italiani al Parlamento europeo, e sul terreno della raccolta di firme per la petizione rivolta al Parlamento europeo ed ai parlamenti nazionali. Per quanto riguarda la legge la situazione è la seguente: con un lavoro faticoso e sconosciuto, ma che può essere compreso perfettamente quando si tenga presente la paralisi delle strutture decisionali dello Stato italiano, i federalisti sono riusciti a far fare alla legge tutti i passi meno l'ultimo. Tutte le difficoltà tecniche e politiche per creare una maggioranza virtuale intorno ad una formula elettorale essendo state superate, resta solo un passo da fare: la discussione in aula. Ed è proprio questa situazione che spiega le difficoltà in cui ci imbattiamo. Giunti a questo punto né i partiti in Parlamento, né il governo, vogliono fare la prima mossa, e ciò che noi stiamo cercando di fare è di trovare un espediente per mandare il progetto in aula con un'iniziativa che non sia né completamente parlamentare, né completamente governativa. In ogni caso è certo che un successo o almeno seri tentativi in altri paesi, costituirebbero il mezzo più forte per far pendere la bilancia dalla parte dell'approvazione.

Per quanto riguarda la petizione è noto a tutti che il maggior numero di firme è stato raccolto in Italia. Ma questo non è che uno degli aspetti, e nemmeno il più significativo, di quanto ab-

biamo fatto. Interpretando correttamente la funzione dell'Uef, che non è quella di sostituirsi ai partiti ma di forzarli, noi abbiamo sfruttato lo strumento della petizione per creare alla base vaste alleanze di forze sul problema costituzionale europeo. In parecchie sedi la petizione è iniziata con un manifesto al quale hanno aderito tutti i partiti costituzionali. In queste sedi l'adesione dei partiti costituzionali ha favorito l'adesione delle tre grandi centrali sindacali e, naturalmente, l'adesione delle autorità locali.

Il lavoro dei federalisti italiani non si è arrestato tuttavia a questo punto. Noi consideriamo insufficiente l'adesione dei partiti a causa del fatto che non sono più capaci di interpretare correttamente la situazione politica e quindi con la nostra funzione di iniziativa, che privilegia e rende necessarie delle esperienze-pilota, abbiamo cercato di acquisire la prima adesione diretta dei nuclei della classe operaia indipendentemente dalle loro rappresentanze politiche e sindacali. Il successo più cospicuo registrato in questo settore è quello dell'adesione del Consiglio di fabbrica della Necchi Spa.

Dattiloscritto non datato. Il titolo è del curatore.